

Solidarietà Un progetto della Fondazione Francesca Rava e Kpmg Italia

Il baby box dei miracoli

«Culle della vita» per i bambini abbandonati

«Quel bambino, Stefano, non potrò mai dimenticarlo: il primo, e finora l'unico, a essere stato abbandonato nella nostra Baby Box, nel febbraio 2007. Aveva 3 mesi, più o meno, e si vedeva che era stato tenuto con tutte le cure. Non voleva neanche il latte artificiale, era abituato a quello della mamma. Sono tanti i bambini come lui, lasciati da madri che li amano, ma non possono tenerli. Perché sono povere, sole, magari clandestine, e impaurite».

Piermichele Paolillo è il primario della Neonatologia del Policlinico Casilino: un ospedale un po' di frontiera, dove approdano tante (future) mamme in difficoltà. E sua è l'idea della Baby Box: l'edizione moderna, ipertecnologica e accessoriata della ruota per i neonati abbandonati installata nel 1178 da papa Innocenzo III nell'ospedale da lui fondato, il S. Spirito.

Oggi la «culla della vita», dove le mamme possono lasciare in completo anonimato i neonati, è una realtà che sta per dif-

fondersi in Italia grazie alla Fondazione Francesca Rava e Kpmg Italia, società di revisione e servizi, col progetto «Ninna ho»: le prossime culle termiche saranno donate all'Azienda ospedaliera universitaria Federico II di Napoli e al Del Ponte di Varese. Entro il 2009 saranno dotati di culle anche l'ospedale di Padova, il Sant'Anna di Torino e il Careggi di Firenze. È un impegno economico non indifferente per i donatori: ogni struttura costa intorno ai 25 mila euro, anche perché, oltre ad essere riscaldate e dotate di sensore acustico che avvisa il personale di servizio in caso di arrivo del neonato, le culle vengono installate in luoghi defilati e protetti, nelle immediate vicinanze dei reparti, ma non al loro interno, per proteggere l'anonimato delle mamme.

La Fondazione Rava e Kpmg avvieranno anche insieme una campagna di informazione dedicata alle mamme: avvisi e materiale informativo in 5 lingue

(italiano, inglese, francese, spagnolo e russo) per spiegare non solo l'esistenza delle culle, ma anche e soprattutto la possibilità che la legge italiana offre di partorire in ospedale, in totale sicurezza sia per la madre che per il bimbo, e poi lasciare il piccolo lì senza dover fornire i propri dati personali.

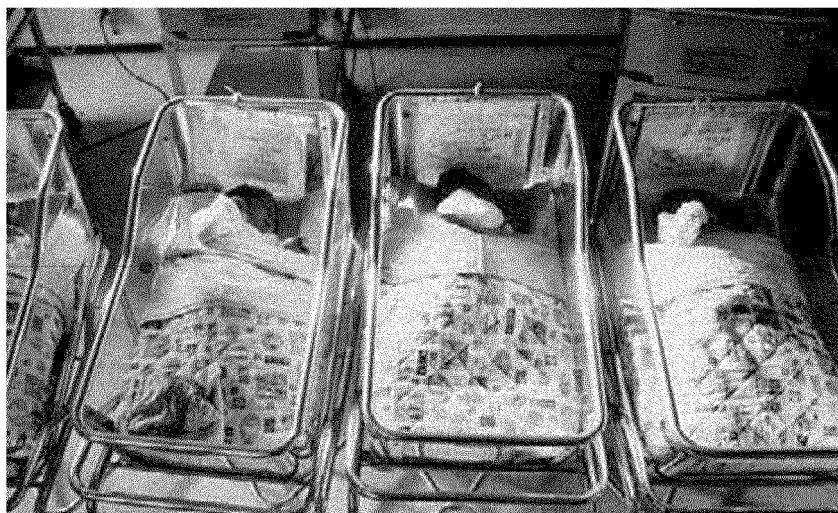
«A molti sembra una cosa scontata, ma sono ancora tante le donne che non lo sanno - spiega Mariavittoria Rava, presidente della Fondazione e sorella di Francesca, la dipendente della Kpmg molto attiva nel volontariato, morta in un incidente qualche anno fa - Se la madre è in grave disagio e vuole lasciare in ospedale il neonato, che verrà affidato ad una nuova famiglia, non deve temere l'espulsione, se clandestina, ma vivere l'ospedale come "luogo amico"».

E aggiunge Paolillo: «Sono soprattutto le donne dei Paesi dell'Est, che hanno conosciuto il comunismo, a vivere la presenza delle istituzioni con pau-

ra, come qualcosa che pretende di controllare e magari punire chi non è in regola. Ma da noi per fortuna è diverso. E qualcosa comincia a muoversi. Tanto che nel nostro reparto abbiamo una media di un neonato al mese lasciato dopo il parto dalla mamma. Ma il problema degli abbandoni resta: per un piccolo ritrovato magari in un cassonetto o per strada, chissà quanti altri muoiono per strada e non vengono neppure ritrovati. Far sparire un bambino purtroppo è facilissimo».

La Fondazione mette a disposizione anche il sito web www.ninnaho.org e soprattutto un numero verde, l'800 320023, che sarà attivo 24 ore su 24, anche con il sostegno volontario del personale della Kpmg, che fornirà indicazioni sul progetto: «Anche per ricordare alle donne che in caso di gravidanza non voluta l'aborto non è certo l'unica possibilità. Il bambino cui si "regala" la vita potrà essere adottato e vivere nell'amore di una famiglia».

Ester Palma



Vite salvate

Le donne possono anche partorire in ospedale e lasciare lì il bambino, in anonimato. Presto sarà avviata una campagna di informazione sui «baby box»

È la moderna versione della «ruota» installata nel 1178 da papa Innocenzo III

